

Clandestini, polemiche internazionali

Dalla Chiesa: «In Albania forza di polizia europea»

ROMA Polemiche internazionali sull'immigrazione. Prima con l'Albania, poi con Grecia e Turchia, dopo gli ultimi sbarchi di clandestini curdi sulle coste calabre. Ieri due funzionari del Viminale sono partiti alla volta di Istanbul per fare il punto insieme a rappresentanti del governo turco sulla vicenda del mercantile carico di clandestini approdato in Calabria. I funzionari avranno il compito di verificare se la nave, con a bordo 418 persone, sia effettivamente partita da un porto turco. Nel frattempo, si profila una riunione dei ministri dell'Interno dell'area balcanica aperta alla partecipazione dell'Italia. Ma il ministro dell'Interno turco ha respinto le accuse italiane dopo l'arenaggio della nave «Kalisit» sulle coste calabre, affermando che Ankara «sta facendo fronte alle proprie responsabilità» nella prevenzione dell'immigrazione illegale. Mithat Dumanli, direttore dell'ufficio stampa del ministero dell'Interno, ha detto che le proteste italiane sono premature, considerato che «finora la polizia turca è stata solo informata del sequestro della nave», senza alcun altro dettaglio e il ministero non è quindi in grado di confermarne l'origine turca né alcuna altra circostanza. Dumanli ha assicurato che «la Turchia sta facendo fronte alle proprie responsabilità» nel campo dell'immigrazione illegale. Turchia e Albania, quindi, qui si concentrano gli affari della multinazionale del traffico di clandestini. Nando Dalla Chiesa, responsabile del dipartimento sicurezza dei Democratici, propone una sua ricetta. «Appare sempre più necessario - sostiene - che la lotta contro il traffico dei clandestini diventi diplomatica-



mente, militarmente, giudiziariamente questione di tutta l'Unione europea. Occorre che su Valona e dintorni, se davvero si intende neutralizzare quello che si atpeggia ormai a esercito pirata puntato contro l'Unione, venga dispiegata un'azione di controllo che coinvolga, in forme da studiare, un contingente multinazionale. L'immigrazione clandestina non è, e non deve essere, soltanto un problema italiano, ma deve vedere un ruolo più attivo di tutta l'Unione europea». Insomma l'Italia non può farcela da sola. Ma proprio sull'intervento italiano in Albania, fioccano le polemiche. Del generale Franco Angioni, che in una intervista spara a zero. «Fino a tutto il '99 in Albania era in corso una attività straordinaria del Governo: s'è deciso di interromperla troppo presto. Abbiamo buttato via quasi 70 mld, quelli già programmati dal

Commissario straordinario per gli aiuti in vari settori poi tornati all'erario perché un sopralluogo aveva stabilito che l'emergenza non c'era più e si rientrò nell'ordinarietà delle normali procedure». «Si sono salvati solo i programmi del Ministro dell'Interno -incalza Angioni al quotidiano romano "Il Messaggero"- come quello di una delegazione mista di carabinieri, polizia, gdf anche se non è mai stato realizzato un vero addestramento specifico. Per tutto il resto, tutto quanto si pensava di fare, dai trasporti alle Finanze e perfino per i Beni Culturali, per dare lavoro a chi altrimenti viene reclutato dalla malavita e dagli scafisti, è andato del tutto in fumo». Il generale commenta anche la smentita degli accordi da parte del Premier albanese: «mi sono vergognato come italiano. Da quattro anni abbiamo a Tirana un ambasciatore, una de-

legazione diplomatica, una manciata di gente del Sismi, un prefetto, tre persone col grado di colonnello e tanti funzionari... Nessuno è stato in grado di spiegare che Premier e Capo dello Stato sono in dissenso. Sembriamo analfabeti nel campo dei comportamenti all'estero, incapaci di schierare un sistema Paese e questo mi spiace moltissimo». Angioni sbaglia, è la replica del presidente della commissione Esteri del Senato, Gian Giacomo Migone, che accusa il generale di «lanciare accuse infondate». «Il gen. Angioni - dice Migone a Radio Radicale - invece di lanciare accuse infondate, farebbe bene a riflettere sui propri errori. Sotto l'etichetta dell'emergenza insita nell'attività del commissariato, passavano delle attività che io non voglio definire criminose ma che scavalcano la normalità degli interventi».

IN BREVE

Carceri, siglato contratto agenti penitenziari

Con la firma di tutte le organizzazioni sindacali e del ministro della Giustizia Piero Fassino, si è conclusa positivamente la trattativa per la stipula del contratto integrativo della polizia penitenziaria. «Si tratta di un risultato importante - ha affermato Giovanni Vigilante, responsabile del comparto sicurezza della Fp Cgil - che testimonia anche della volontà comune delle organizzazioni sindacali e dell'amministrazione penitenziaria di voler dare risposte concrete ai problemi di chi lavora in carcere.»

Catania, ex sindaco clonava i cellulari per aiutare i boss

L'ex sindaco Marcello Merlo, esperto di telefonia, secondo gli investigatori clonava cellulari per depistare le indagini. Ma non solo: per sviare i sospetti dei carabinieri Marcello Merlo aveva organizzato un finto danneggiamento contro la saracinesca del suo negozio di elettrodomestici per far credere di essere vittima del racket. Nell'inchiesta della Dda di Catania, Merlo è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Assieme a lui sono state arrestate altre undici persone - altre otto sono già in carcere - ritenute gli esattori del racket delle estorsioni. Il racket, affermano gli inquirenti, a Biancavilla, così come a Paternò e Santa Maria Licodia era tanto capillarmente diffuso da condizionare la crescita e lo sviluppo.

Giustizia Anm incontra Fassino

Il ministro della Giustizia Fassino ha incontrato il presidente dell'associazione nazionale magistrati, Gennaro, accompagnato dai vicepresidenti Salvi e Cicala. Durante l'incontro, si legge in una nota del ministero, il ministro Fassino ha richiamato i principali provvedimenti assunti nel pacchetto Giustizia ed in particolare, oltre alle misure per il sistema penitenziario, l'aumento degli organici di magistratura, l'assunzione di 1.400 nuovi assistenti giudiziari, che sarà varato dal prossimo Consiglio dei Ministri, e il programma di investimenti per l'edilizia giudiziaria. Il presidente Gennaro ha manifestato la disponibilità dell'Anm a concorrere con proposte ad accelerare i tempi e le procedure di accesso dei magistrati.

«Anche in Italia la clonazione»

L'appello dei genetisti al ministro Veronesi

ROMA «Si alla clonazione terapeutica ma solo con la tecnica che non passi attraverso l'embrione». Mentre tutto il mondo politico s'interroga e s'indigna sull'annuncio del governo inglese di autorizzare la clonazione di organi già dal prossimo settembre, arriva questa proposta al governo italiano di una analoga autorizzazione anche se regolata in questi termini e controllata. Viene dal professor Bruno Dallapiccola, presidente dei genetisti italiani. Insomma, dice lo scienziato, non si deve demonizzare la clonazione tout court. «Proviamo a sperimentarla sugli animali prima di passare all'uomo ma non vorrei che l'Italia, come al solito, arrivi con due anni di ritardo anche in questo campo». «Nessuno - continua - vuole fare fotocopia dell'uomo però tutti vogliamo lasciare aperta la sperimentazione, attraverso cellule totipotenti cioè orientabili in qualunque direzione, e la conseguente potenziale

utilizzo terapeutica». In pratica, ha spiegato, la clonazione consentirebbe di «riassetare l'orologio biologico di una cellula ormai destinata a morire». Ma questo, precisa il genetista, non significa avere raggiunto l'eterna giovinezza biologica. «Ci vuole molto ottimismo a pensare ad una evenienza del genere», dice con una punta d'ironia. Ci vorrà ancora molto tempo prima che dalla clonazione terapeutica si ottengano i risultati sperati. «I trattamenti di cellule embrionali effettuati per combattere la malattia di Parkinson - dice infatti Dallapiccola - hanno dato risultati meno brillanti delle aspettative». In ogni caso i progressi

scientifici devono andare avanti. E Dallapiccola si rivolge direttamente al ministro della Sanità Umberto Veronesi con un appello da uomo di scienza a uomo di scienza (Veronesi, com'è noto, è un celebre oncologo). «Potrebbe dare un impulso decisivo, anche attraverso l'istituzione di una task-force di controllo della tecnica della clonazione terapeutica». Questa la proposta del presidente dei genetisti. A sorpresa, invece, è dura l'opposizione del Forum Trapiantati, che riunisce sedici associazioni di malati, alla notizia dell'avvio, in Gran Bretagna, delle ricerche sulla clonazione di embrioni umani per la produzione di organi e tessuti di

ricambio». «Non siamo cannibali». «Ogni essere umano ha il diritto di nascere con un patrimonio genetico non manipolato. È auspicabile la clonazione di singole cellule del corpo umano sia a fini di mera ricerca che a fini terapeutici», sostiene Pio Bove, coordinatore di Forum trapiantati. In Italia la recente legge sui trapianti (n.91/98) vieta esplicitamente la manipolazione genetica degli embrioni, anche ai fini di trapianto. «Non possiamo accettare che un embrione umano possa essere usato come strumento o come mezzo per riottenere la salute: ci sentiamo vittime noi stessi, di una forma di cannibalismo tecnologico».

